

È esecrato ma, se non c'è, bisogna costruirne uno

Il nemico

di Giorgio Fogazzi

Mi capita d'incontrare Gesù, in sogno: l'ho già detto in precedenti occasioni.

In uno di questi colloqui, gli ho riferito il progetto che non smetterò mai di coltivare: "Mi sono dato la promessa", gli ho detto, "che un giorno verrò a stringerti la mano".

"Stringila al tuo nemico", è stata la pronta replica, "e l'avrai stretta a me".

Nemico...

Stringere la mano...

Non sono certo mancate le riflessioni sul senso di queste parole.

E ci sono tornato sopra, recentemente: meditando con un dipinto di Vittorio Botticini. Denso, complesso, una tavolata di tracce policrome e materiche.

Fatte di grumi, di cose note appena accennate, sfuggenti, come avviene per una timida evocazione, di cui ci si chiede se possiamo affidarci alle fatiche dell'occhio, o se, invece, non lo stiamo aiutando con l'immaginazione.

Un intero paesaggio, dissolto e spalmato

su di una superficie che sembra un muro: come il pittore, e le prove di colore, sopra una tavolozza.

Eppure si vede che c'è ritmo, e si capisce che il "muro" è una trasparenza, e fa pensare alle alghe divelte

dalle onde e unite dalla risacca, che galleggiano fitte, ma trapelando il mare: proprio come una verità pensata per abitare il cielo, e che, invece, lo dona come dal di sotto d'un tetto d'alberi, compatto, ma non tanto da nascondere punti d'azzurro.

C'è però una luce che conduce per mano. È il titolo, che Botticini ha scritto sul retro della tela: "Il Corteo".

Un corteo, penso, è una gran fila che segue qualcosa di unificante. "Un seguito", mi son detto.

Ancora qualche momento di concentrazione intensa, e poi l'illuminazione: la parola "seguito" mi conduce ad un'altra: Gesù.

Ed ho immediatamente capito di essere sulla buona strada. Poiché l'uomo è la totalità del Creato, Gesù, come esemplarità sublime di ciò in cui egli consiste, non può non essere l'incontro di ogni sguardo, che sia liberato dalla schiavitù del sapere preconcelto; la quale cosa comporta che ogni plasticità,



"Il Corteo" di Vittorio Botticini - anni 1961 / 1962

Il dipinto suggerisce la parola "trasparenza": come vedere dal basso il soffitto di una stanza, il quale lasci trasparire squarci di azzurro (il cielo). La parola "trasparenza" evoca il seguente concetto: "ciò che l'amore dice di essere". L'amore è dunque il motore di qualsiasi espressione: da ciò il corteo, che è il seguito di ogni cosa alla bandiera dell'amore.

dovuta all'esperienza, abbia come presupposto il potere che la genera, di cui costituisce il seguito, il corteo. Ma..., tutto ciò che appaia altro da noi, cos'è se non anche ciò che si oppone alla nostra necessità di conquista, che ambisce ad una espansione, che poi risulta ignara di soste appaganti?

Cos'altro è, dunque, ho pensato, se non il nostro "nemico"?

Ed ho capito l'affermazione di Gesù. "Stringi la mano al tuo nemico, e l'avrai stretta a me".

Stringere la mano.

Cioè trasformare la mano (il nome,

ciò che ci nega l'immediatezza della conoscenza, che intriga, che promette, che incute paura, il nemico) in una stretta.

Stretta: ciò che l'arte dice di essere. Che è la realtà espressa da un concetto. Ed il senso diventa questo: abbandona la presunzione di incontrare un paesaggio di cose che ti sono alternative, perché conosciute nella loro solitaria oggettività: una casa, un fiore, un ruscello, un'automobile..., ed impara a sapere che l'incontro avviene sempre con "il suono delle parole". Che è il modo in cui l'essenza divina dell'uomo offre la

sua plasticità col verbo: che è Gesù: simbolo ed essenza dell'uomo autentico, che sta in ciascuno di noi.

È il nemico, che l'amore reclama come parto spontaneo, dovuto alla sensazione ambientale.

È la natività dell'uomo, ed è il nostro oppositore, che si presenta a noi come risultato dello scontro, della guerra, che è avvenuta tra la nostra essenza autentica, che è movimento incorruttibile, e la sua rappresentazione: che si erge davanti a noi nella fissità fotografica del paesaggio.

Il verbo, nato dallo scontro, il nemico, è la luce che annuncia la nostra storia; che è la grammatica di un percorso, il cui destino è di svelarsi, nello sviluppo di una vita virtuosa. Senza quel "nemico", non c'è presente e non c'è futuro: non c'è vita.

Tornando ai fatti che mi sono rimasti impressi e che acquistano un senso, proprio attraverso le parole di Gesù, ricordo di una sera, quando un signore, serio e dall'aspetto afflitto, prese la parola alla presentazione di una mostra: di un amico fotografo, che era stato un militante comunista. "È una tristezza", diceva il compagno, che aveva preso la parola.

"In pochi anni abbiamo perso tutto". "Abbiamo visto dissolvere l'idea che era una grande speranza: era una casa e una famiglia..."

"Ci è stato tolto tutto, anche l'odio". Mancava niente che piangesse, il brav'uomo, quando pronunciò queste ultime parole.

La crudezza implacabile della storia che aveva "tolto anche l'odio".

Che per lui non era un disvalore, ma il motore di una vita fatta di lotte e di speranze.

Senza, l'odio, mancando la fede, che è la madre dell'amore, si sentiva ridotto a una macchina dismessa, perché privata della speranza di avere mai più il carburante che le avrebbe dato la vita. Stringere la mano è come dire: "Ti riconosco: sei tu e sono io che nasco alla vita".



L'OTTIMISMO PREVEDE UN DURO LAVORO.

ÈBBE OTTIMISMO CHE:
NON SCONOSCA CHE
È NECESSARIO CHE SIA
POSSIBILE LASCIARE DALLA CRISI
SOGGIETTA PROTETTA
TRASFORMARE QUESTA CRISI IN
OPPORTUNITÀ DI CAMBIAMENTO
NON SIA UN TERMINO DI
RIFORMA DEL SISTEMA,
MA ANCHE DI RESPONSABILITÀ,
CHE, COME PER SÈN REPUTA,
IL LAVORO COME UN DIRITTO
ACQUISITO SA CHE NON
ATTRAVERSO L'IMPEDIMENTO E
I SACRIFICI POSSIAMO LASCIARE
LA CRISI ALLE SPALLE, SENZA
FARLA RIGRAFFIRE SU DI NOI
DEI NOSTRI FIGLI.


I COMMERCIALISTI
ASSOCIAZIONE ITALIANA

Alla testa di quel corteo, c'è sempre lei: la nostra capacità di essere ciò che diciamo di essere. Il potere. La ragione per cui l'uomo esiste ed ha un senso, perché viene chiamato ad operare per un fine raggiungibile.

Che è poi Cristo, uomo, con la sua capacità di esprimersi nel divino.

I cortei della storia hanno sostituito il profano al sacro, e si concludono sempre nel solito modo inconcludente: che è resa alla solitudine del ritorno, impotente, ai problemi irrisolti.

Sostituire il profano al sacro, significa annientare l'essenza del mito: il quale è il "nemico" che l'attenzione fanciullesca eleva davanti a noi, come richiesta e promessa di vita. Il nemico viene annientato perché il sapere presunto conferisce alla mera sensazione, che è attesa, il rango dell'identità oggettiva, che poi diventa guida dei comportamenti collettivi, attraverso la violenza, la pubblicità, il consenso.

Osservo "Il Corteo" di Botticini, in giardino, quando riflette la luce naturale, e sboccia una parola nuova: ghiaccio. Il dipinto emana una sensazione di freddo, come allo scintillare di cristallo ghiacciato.

Ghiaccio, goccia. È la voglia d'identità con cui l'acqua cade dal cielo.

Ed ogni pennellata, unica e irripetibile, nello sfumare multicolore, è però capace d'indurre sensazioni forti, che evocano parole precise: rosso, giallo, verde, donna in rosa seduta, carena..., ed appare nell'espansione dello zampillo, d'una goccia che rimbalza.

Penso a "La goccia che cade nell'acqua", di Romolo Romani, dove il ciao...! dello scontro, corona il rimbalzo di colonne ardite che si levano al cielo. Ciaf...! La chiave: la maniera in cui Eva dichiara la propria identità. Il Filo di Arianna, che apre la porta del Labirinto.

Così il Creato diventa una storia d'amore dove i protagonisti sono la donna, che offre la bussola del percorso,



GÖR 2002

La croce, qui concepita come il "chiodo" al quale è appeso il quadro.

Il senso dell'opera consiste nell'affermare che "qualsiasi quadro" è uno dei modi in cui si presenta Gesù.

e l'uomo, armato della consapevolezza di sé e della capacità di mobilitare l'attitudine di essere ciò a cui la vita gli chiede di confrontarsi. È il racconto del femminile e del maschile, che interpretano la metafora di Dio e dell'uomo che celebrano la danza della fecondità. La quale partorirà l'uomo concepito e dipinto dal Creatore, quando la virtù avrà prodotto una vita capace di portare la donna a riconoscere sé stessa. L'identità: l'Uomo

che avrà saputo essere l'insegnamento di Gesù, e che, nell'architettura di una vita, condotta in armonia con Dio, avrà saputo essere il Figlio.

Ed il corteo delle tante gocce d'acqua cadute dalla sapienza universale, saranno l'arcipelago luminescente dei colori sicuri d'una vita eterna, in cui la Terra offrirà la propria identità.

Giorgio Fogazzi
Dottore Commercialista
www.giorgiofogazzi.com